*Franco Parenti conclude a Roma la trilogia di Giovanni Testori*

# La vana rivolta di Edipus contro il padre potere

**L'attore riassume in sé tutti i personaggi del dramma, portando a compimento una prova ardua e memorabile**

ROMA — Lo « scarrozzante » è rimasto solo, la compagnia si è man mano dispersa, anche la prima attrice se n'è fuggita, sposando un mobiliere di Meda. Se dall'*Ambleto* al *Macbetto* il numero dei personaggi si era già ridotto, a sostenere tutte le parti dell'*Edipus* sarà lui, unica presenza su una scena sempre più patetica e sbrindellata.

La trilogia di Giovanni Testori giunge dunque a compimento, all'Eliseo, e con essa la gran fatica di Franco Parenti: qui prima Laio, poi Giocasta (anzi Iocasta), infine Edipo, ma senza mai scordarsi d'essere anzitutto e dopotutto un comico girovago, intestardito a salvare, nello spettacolo tirato avanti a pezzi e bocconi, la propria stessa identità.

Più dell'*Ambleto* e del *Macbetto*, l'*Edipus* si separa dal suo modello, che può essere, alla lontana, Sofocle o Seneca: il Laio di Testori è re e pontefice massimo, insieme, di una Tebe dove tutte le forme di potere (politico, religioso, economico, culturale, ecc.) si sono unite nell'esercitare la più spietata delle repressioni. Edipo, sul quale pesa (come nella tragedia antica) un vaticinio che lo vota al parricidio e all'incesto, uccidendo e castrando il genitore (cioè privandolo del membro virile in quanto simbolo dell'autorità, paterna o statuale) vendica i tanti vessati o sacrificati da quello; e giacendosi con la madre tenta l'estrema trasgressione, l'ultima impossibile rivolta contro la duplice violenza cui l'uomo, secondo Testori, è sottoposto: il fatto stesso di nascere, di venire « espulso nel mondo », fuori del protettivo grembo ove sempre brama tornare; e il doversi poi conformare a regole, leggi, condizioni che mortificano gli istinti naturali (anche quelli detti « contro natura »). L'impulso dionisiaco incurante d'ogni freno, l'anarchia dei desideri...

Insomma, per dirla con Edipus: « Desperati vegniamo in la luse? E che desperati mandiamo in avanti la vita, ma senza che nissuno ce la lighi, ce la ordini, ce la reordini, ce la inluchetti... ». Utopia destinata, nel finale del dramma, a spezzarsi in modo cruento. Il « messaggio » dell'autore non è, del resto, da pigliarsi troppo alla lettera, ma piuttosto come variazione paradossale, provocatoria, volutamente scandalosa, sui suoi temi ricorrenti: il conflitto col Padre, la negazione e la ricerca di Dio, il dileggio e l'insofferenza nei confronti della società comunque organizzata. Per un carattere come quello di Testori, perfino il « compromesso storico » può assumere tinte apocalittiche.

Il linguaggio gergale dello *Edipus* deriva dalle opere precedenti della trilogia, ma con un più accentuato quoziente d'invenzione a tavolino e di risonanze libresche. La figura di Laio, anche per l'interpretazione che ne dà Parenti, ricorda quella dell'Ubu di Jarry: richiamo che sarebbe stato forse meglio applicabile al Macbetto, e che, d'altronde, si profila in un disegno generale assai fosco, quasi plumbeo, rischiarato appena da lampi di cupa ironia.

Parenti, certo, ci aggiunge del suo, rilevando gli spunti che il testo offre alla bisogna: il distacco dell'attore dai personaggi è segnato da interruzioni, riprese, simulate perplessità, da reiterati momenti di dialogo diretto col pubblico, da fitti riferimenti alla situazione esistenziale dello « scarrozzante », soprattutto al suo deluso amore per la compagna d'arte e di letto; la cui immagine, sovrapponendosi a quella di Iocasta, tramite non tanto i costumi miseramente fastosi, quanto la logora pellicetta, povero e sudato lusso della « soubrette » di un tempo, finisce per assorbire e riflettere un maggior grado di verità umana rispetto alla mitica protagonista femminile « modernamente » ricreata.

La regia di Andrée Ruth Shammah e gli altri, essenziali contributi tecnico espressivi (l'impianto scenografico è, ancora, di Gianmaurizio Fercioni, le luci sono di Guido Baroni) si mettono, con una discrezione che ne accresce il valore, al servizio dell'interprete: facendo, di questo singolare monologo « a più voci », un lavoro collettivo: in cui, come ben si comprende, il talento individuale ha agio di rifulgere senza debordare, di fornire un esempio, insieme, di ricchezza e di austerità, nell'espansione controllata dei mezzi e nella calcolata penetrazione dei fini. Una prova superba, impostasi all'attenzione riguardosa di tutto il pubblico (alla « prima », si è registrato un solitario episodio d'intolleranza), e calorosamente festeggiata da una buona porzione di esso. Le repliche romane dureranno sino al 14 maggio.

**Aggeo Savioli**

Nella foto: *Franco Parenti in una scena di « Edipus »*.

## Interrogazione del PCI sulla Technicolor

ROMA — I deputati comunisti Pucciarini, Faenzi, Giuralongo e Alba Scaramucci hanno rivolto una interrogazione ai ministri del Turismo e Spettacolo e del Lavoro riguardo alla drammatica situazione in atto alla Technicolor, minacciata di licenziamento con conseguenti rischi di un'ulteriore riduzione dell'occupazione delle maestranze, che sono già state ridotte da 750 a 320 unità.

I deputati comunisti chiedono di interrogare in particolare il ministro del Lavoro e quello del Turismo e Spettacolo « per sapere in base a quali motivi finora non hanno ritenuto doveroso intervenire nella vertenza apertasi fra i dipendenti dello stabilimento e i proprietari».

I deputati comunisti chiedono inoltre ai due ministri di « precisare quali iniziative i rispettivi dicasteri intendano intraprendere per risparmiare al settore cinematografico, colpito da una grave crisi, ulteriori difficoltà conseguenti all'aumento della disoccupazione e al moltiplicarsi di episodi destinati a sguarnire un ramo industriale tra i più importanti del Paese ».

Mostra e seminari a Gavirate

# *Arte, festa e morte: un tema da esorcizzare*

**Vitalità della ricerca artistica - Incontri, concerti e una rassegna di film**

**Nostro servizio**

VARESE — In questi ultimi tempi molti dubbi sono stati da più parti sollevati a proposito delle cosiddette mostre a tema, soprattutto in rapporto alla frequente intercambiabilità degli stessi partecipanti. Bene ha fatto pertanto Tommaso Trini, coordinatore dei « Seminari di Gavirate » presso Varese, ad organizzare una mostra riunita sotto un'etichetta abbastanza casuale (« Cara morte »), all'interno della quale gli artisti presenti hanno finito per organizzarsi in piena libertà, con il loro concreto lavoro, sia esorcizzando in alcuni casi la formula proposta sia, in altri, tenendosi ad una debita distanza.

A questo proposito, c'è da ricordare che la mostra in questione fa parte di un intervento culturale di ben più ampia prospettiva. Per iniziativa della locale amministrazione comunale, infatti, si terranno nel corso delle prossime settimane due qualificati incontri ai quali, lungo prospettive di precisa interdisciplinarità, hanno dato la loro adesione alcuni importanti interlocutori, da Gianni Baget Bozzo a Mario Spinella, da Alberto Boatto a Mauro Mancia, da Vittorio Fagone a Mirella Bandini. Ancora, dopo un concerto del pianista Daniele Lombardi, si svolgerà un piccolo festival cinematografico, inauguratosi con la proiezione de « *L'empire des sens* » di Nagisa Oshima, a cui faranno seguito film di Saura di Greco, Buñuel, Del Monte, Bergman ed ancora Oshima.

L'obiettivo di fondo dell'intera manifestazione dovrebbe esser quello di raccogliere intorno ad un tema comune (« L'arte, la festa, la morte ») tutta quanta una serie di voci di differente estrazione ideologica. Ma al di là di quelli che, in conclusione, saranno i reali risultati, senza dubbio mette conto sottolineare questa nuova iniziativa, che non a caso prende ancora una volta le mosse da una situazione decisamente decentrata rispetto alle più titolate vie della comunicazione ufficiale.

Torniamo in breve alla mostra, ospitata nello splendido chiostro di Voltorre; questi gli artisti invitati: Carpi, Carrieri, Dadamaino, De Dominicis, Dragomirescu, Fabro, Greco, Marisa e Mario Merz, A. Mulas, Paladino, Parmiggiani, Ravedone, Simonetti, Simoni, Spagnulo, Trotta, Zaza. Su un piano generale, a dispetto dei tanti necrologi compilati in questi mesi, l'impressione d'assieme rende una sottoscrivibile testimonianza della buona vitalità di alcuni settori della ricerca artistica. Infatti, in organico rapporto con l'austera bellezza dello spazio (una bellezza che, talvolta, sembra addirittura prevaricare taluni lavori svolti in chiave fin troppo minimale), gran parte delle proposte viene ad istituire un fecondo rapporto con le strutture circostanti. I rimandi storici e psicologici del luogo sembrano fecondare le ricerche degli artisti, accostatisi, questi ultimi, alle fascinose suggestioni dell'ambiente, senza alcun complesso di reverenziale formalismo.

Come nell'intestazione di una lettera privata, in questa circostanza ci si è voluti rivolgere alla « morte », per poi uscire immediatamente dal tema oppure restarvi ancorati, sempre tuttavia nella salvaguardia assoluta delle singole inclinazioni intellettuali e dei precipui mezzi di comunicazione espressiva. In questa direzione, allora, è evidente che i lavori qui raccolti non possono non apparire di segno diverso a seconda delle varie ipotesi di partenza.

Un dato omogeneo sembra in ogni modo costante, e cioè l'atteggiamento di derivazione antropologica mediante il quale un buon numero di artisti invitati ha eseguito la propria ricerca. Fra i lavori presentati, alcuni realizzati per l'occasione altri di più antica data, insieme ai più « classici » interventi dei due Merz ed alle sequenze della Dadamaino (« Alfabeto della mente ») e di Zaza, da segnalare il buon momento attraversato da alcuni artisti come Claudio Parmiggiani, Luciano Fabro ed Antonio Trotta, così come la devastante perentorietà delle immagini di Antonia Mulas (« Tell al Zaatar »). Se, per chi scrive, queste rimangono le punte emergenti, ciò non esime dal ribadire ancora una volta l'eccellenza dell'insieme: un'eccellenza che torna buona ai fini del non agevole dibattito in corso nel settore, un dibattito dai toni troppo spesso decisamente oscurantisti e dunque per nulla generoso nei confronti degli esiti più autentici e meno prevedibili che caratterizzano determinati aspetti della contemporanea ricerca visiva.

**Vanni Bramanti**

*«La Piramide» nuovo teatro romano*

Una attrice, che prende parte a « Risveglio di primavera », colta dal fotografo vicino alla entrata del nuovo spazio teatrale « La Piramide », che si apre domani a Roma

# Perlini lo inaugura con «Risveglio di primavera»

ROMA — Memè Perlini, trent'anni, attore, regista teatrale d'avanguardia, esordiente ora anche come autore cinematografico, si è trasformato in gestore di un nuovo «spazio», come si usa chiamare, oggi, ogni luogo in cui si recita. « E' lo spazio alternativo più grande del mondo — dice scherzosamente Perlini —. Ha una superficie di duemila metri quadrati, può ospitare, in piedi, fino a duemila persone. Sedute ce ne vanno 1.200. E' divisibile in modo tale che tre compagnie vi possono recitare contemporaneamente, senza darsi alcun fastidio. Ci faremo teatro, musica, laboratorio; ci preparerò i miei nuovi film ». Costo d'affitto: 1.800.000 lire al mese. « Chi si è assunto un tale onere? », domandiamo. « Io — risponde Perlini —. Quello che ho guadagnato mi è servito per questa nuova iniziativa culturale. Spero molto che vada bene... Rischio, certo, ma io non mando soldi all'estero... ».

Perlini continua: « Oltre ai miei, vi saranno accolti spettacoli di compagnie straniere, di quegli stessi gruppi che all'estero hanno offerto a me la possibilità di esibirmi. Ho già invitato il polacco Kantor e l'americano Foreman. Anche il Living, trasferitosi a Roma, vuole agire al Teatro La Piramide ». Così si chiama, infatti, il nuovo ampio locale che sorge in via Benzoni 49, a duecento metri dalla Piramide Cestia, all'Ostiense in un quartiere privo di strutture teatrali.

La Piramide si inaugura ufficialmente domani sera, con *Risveglio di primavera* di Frank Wedekind. Perlini lo ha preparato in silenzio, in questi due ultimi mesi. « E' un po' di tempo che mi porto, però, appresso l'idea ». Forse addirittura dal '72, quando lo mise in scena, insieme con Giancarlo Nanni, alla Fede, la « rimessa » di Porta Portese. Allora la regia era firmata solo da Nanni, ma Perlini vi partecipò intensamente. « Credo di aver fatto uno spettacolo diverso dai miei precedenti — ci dice —. Oltre al gesto c'è un maggior uso della parola, anche se ho apportato numerosi tagli al testo, che risulterebbe, altrimenti, un po' troppo datato. Ho approntato una struttura frontale, come se ci fosse un normale palcoscenico, che però, ovviamente, non c'è ». « Uno spettacolo quasi *classico*, quindi? », ci viene da chiedere. « Sì, in un certo senso. Tanto per fare un esempio — continua Perlini — direi che è come se un pittore astratto decidesse di dipingere una "faccia pulita", di fare un ritratto realistico di un volto, ma aggiungesse, poi un "segno" particolare, un sopracciglio strambo a mo' di firma. Anche le recenti esperienze compiute girando il film hanno influito un po' in questo allestimento, nel quale ho utilizzato certe tecniche che sono espressamente cinematografiche ».

Il discorso torna, per un momento ancora al Perlini « gestore » teatrale. « Per carità — si schermisce — non voglio assolutamente rientrare nella *routine*, né organizzare una vera e propria programmazione. Sono solo convinto che questo grande spazio (preso per ora in affitto per un anno) possa tornare utile. Ha colpito tutti noi, che vi abbiamo lavorato in questi ultimi mesi, l'interesse degli abitanti del quartiere, i quali hanno visto un magazzino Standa trasformarsi in teatro. Pensa — aggiunge — che spesso ci hanno portato persino da mangiare... »

Collaboratore di Memè Perlini per i costumi e la scena — quest'ultima una sorta di aula scolastica in cui i vari oggetti si « scontrano » — è Antonello Aglioti. Gli attori (alcuni fanno parte della compagnia da tempo) sono: Fiammetta Baralla, Bettina Best, Ines Byass, Chrystel Dane (che è anche aiuto regista), Alessandro Genesi, Cristina Manni, Marco Massaccesi, Massimiliano Milia, Lidia Montanari, Antonino Prester, Edoardo Spada e Vittorio Vitolo.

*Risveglio di primavera* verrà replicato fino a quando il pubblico andrà a vederlo; ci sarà, però, una breve sospensione, perché Memè Perlini deve e vuole accompagnare a Cannes *Grand Hotel des Palmes*, il suo primo film prodotto dalla Rai-Tv.

**Mirella Acconciamessa**

Intensa attività culturale nella città croata

# *A Zagabria teatro a volontà*

**Ottimi per quantità e qualità i cartelloni degli spettacoli di prosa e di musica**

**Dal nostro inviato**

ZAGABRIA — Ad una certa ora della sera le strade del centro della tranquilla capitale croata si rianimano. Sembra di essere a Vienna o a Praga. La gente sfolla soddisfatta dalle sale di spettacolo commentando ciò che ha visto e pensando già a quella che sarà la prossima rappresentazione. Le possibilità di scelta sono tante e tutte all'insegna della qualità e della tradizione.

Il Teatro Nazionale Croato — attivo da un secolo — svolge la sua attività in un edificio costruito dallo stesso architetto che ha firmato i progetti per la Staatsoper di Vienna. Ma lo spirito « mitteleuropeo » delle rappresentazioni di questo Teatro non è dovuto tanto all'edificio che le ospita, quanto al cartellone. Durante i giorni del nostro soggiorno zagabrese infatti il Teatro Nazionale Croato — che alterna la sua attività tra lirica e prosa — aveva in programma: *Arianna a Nasso*, di Richard Strauss (su libretto di Hofmannsthal basato su un racastro della Commedia dell'Arte e dell'opera seria settecentesca), il *Riccardo III* di Shakespeare, il *Peer Gynt* di Ibsen, *Equinozio*, una opera del croato Ivo Brkanović, *Il Ciclope* di Ranko Marinković e *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi. Come si vede, un cartellone in grado di soddisfare i più disparati gusti del pubblico che, a Zagabria, è piuttosto difficile e severo.

Ma il ventaglio di offerte serali — sia di prosa, sia di musica — non si limita al programma del Teatro Nazionale. C'è, ad esempio, il Teatro Gavella, che prende il nome dall'uomo al quale viene ascritto il merito principale della creazione di una fisionomia moderna del teatro croato, sul programma del quale abbiamo visto preannunciare *Ivanov* di Cechov, serate di balletto con il Complesso di Zagabria, la commedia satirica *Il Tasso davanti al tribunale* scritta dal bosniaco Petar Kocic nel 1914 per denunciare l'oppressione asburgica.

Questo *Tasso* è divenuto talmente popolare, da dare il nome al teatro satirico di Zagabria dove vengono rappresentate interessanti *pièces*, quasi tutte di autori jugoslavi: ricordiamo *Il ladro di stato* di Fadil Hadzic, *Il senno popolare* di Frane Juric; ma è presente anche Mrozek con il suo *Lieto evento*.

Per trascorrere la loro serata i zagabresi amanti del teatro possono ancora scegliere — ma bisogna procurarsi per tempo i biglietti — tra la Commedia, il Teatro ITD (« Teatro e così via ») dove nelle due sale si presenta melodramma e prosa, il Caffè Teatro Bagatella, il Teatro dei Giovani, il Piccolo Teatro Tresnjevka, il Teatro di marionette.

Intensa è anche l'attività in campo musicale con la Filarmonica (fondata nel 1920), l'Orchestra sinfonica ed il Coro della Radiotelevisione, i Solisti di Zagabria ed il Quartetto di Zagabria. Ma il numero complessivo di spettacoli di vedere aumenta sensibilmente se si prendono in considerazione i complessi dilettantistici, particolarmente per quanto riguarda i cori ed i gruppi folcloristici. In campo folkloristico attualmente si sta lavorando per organizzare la tradizionale rassegna internazionale in programma nella capitale croata l'ultima settimana di luglio.

Un altro interessante appuntamento internazionale a Zagabria sarà il III Festival del film di animazione, che ritorna nella capitale croata dopo quattro anni di pausa. Dal 19 al 24 giugno vi parteciperanno decine di paesi e, per la prima volta, anche quelli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. E' stata confermata la presenza della Cina, di cui verrà organizzata una speciale retrospettiva.

Zagabria conferma in questo modo la sua presenza internazionale nel campo dello spettacolo, come del resto per tutto ciò che riguarda la cultura. Non si tratta di una « presenza » che dura il lasso di uno degli innumerevoli festival, ma che — si può dire da sempre — copre l'intero arco dei dodici mesi. In questo ramo di attività, infatti, non esistono ferie, perché proprio nel periodo estivo viene incrementato il numero delle iniziative.

**Silvano Goruppi**

*Alla Ringhiera di scena la scuola*

# Dal libro «Cuore» al 1968 e oltre

ROMA — *I giorni della luna, delle neri e dei grilli*, scritto e diretto da Franco Molè, e che si rappresenta alla Ringhiera, ha un sottotitolo il quale ben riassume la sostanza dello spettacolo « Cento anni di scuola di Stato in cinque memorie per classe mista ». I periodi storici sono così suddivisi: fino al 1918; dal '18 al '40, dal '40 al '59, dal '59 al '68; dal '68 ad oggi. Si comincia, per l'esattezza con ampi e anche eccessivi stralci del libro *Cuore*, che De Amicis scrisse nel 1886, per arrivare, poi, attraverso Mosca, Toschi, Saitta, fino a Brecht. Non mancano citazioni le più diverse: da Bradley a Carducci, Saffo, Pascoli, Saba, Peter Weiss e altri meno conosciuti e meno importanti. Gran parte del primo tempo si affida anche a vecchi motivi popolari e a tristemente note canzoni fasciste. Poi si passa al secondo atto, e qui sono dolori.

Far della satira di costume sulle aberranti sciocchezze dei libri di scuola dell'epoca fascista è persino troppo facile; a prendere in giro gli insegnanti non ci vuole poi molto, ma tentare un approccio di esame analitico di quella che è la situazione scolastica italiana, partendo dalle contestazioni del '68 per finire ai nostri giorni, non è cosa che si possa affrontare (e rappresentare) nel breve spazio di un secondo tempo di uno spettacolo teatrale, a meno di avere le idee più che chiare. E questo non avviene nei *Giorni della luna, delle neri e dei grilli*, al cui autore vanno opportunamente riconosciuti la buona fede e un certo impegno.

Franco Molè ha preparato questo spettacolo incontrando, in città diverse, collettivi di studenti; e discutendo con loro di teatro e di scuola. Un gruppo, bene amalgamato in verità, di giovani lo ha seguito e forma, ora, sul palcoscenico, la « classe mista » con i suoi problemi, i suoi guai e anche, perché negarlo, le sue risse e il suo vuoto contestare tutto e tutti.

Accanto alla « classe », formata da Massimo Accascio, Andrea Ciacchi, Riccardo Diana, Alessandra Levi, Donatella Massimilla, Lucia Meoni, Tommaso Onofri, Renata Samperi e Sandra Tomarelli, ci sono i professori: Rita Forzano, Livio Galassi, Angelo Guidi, Benedetta Caffero e, naturalmente, Franco Molè, applauditi amichevolmente.

**m. ac.**

## Fellini torna in TV

ROMA — Federico Fellini ritorna in TV. A quasi otto anni da « I clowns », il famoso regista, sta per iniziare negli studi di Cinecittà un nuovo lavoro per la Rete 1.

Titolo del nuovo lavoro televisivo di Federico Fellini è *Prova d'orchestra*, nato da una idea che il regista aveva in mente da una quindicina d'anni e che, si dice, abbia stralciato dalle mille che aveva messo insieme quando si accingeva a preparare per il cinema *Il viaggio di G. Mastorna*, progetto in seguito definitivamente accantonato.

## Concerti be-pop di Hank Wall al Folkstudio

ROMA — Oggi e domani, alle 21,30, il trombettista americano Hank Wall si esibisce al Folkstudio in un concerto *be pop* con il suo quartetto composto di musicisti danesi: Lars Clemmen (sax baritono), Thor Backhausen (piano), Hendrik Hove (contrabbasso) e Vagn Branzup (batteria).